

spettanti al cimiliarca, perchè come cimiliarca non provvedeva ai paramenti ed arredi di sacrestia.

Il 5 luglio 1471, dopo otto anni di discussioni, si ebbe una transazione, in virtù della quale il Capitolo Metropolitano ammette di nuovo al diritto di residenza Antonio Calvi, il quale a sua volta si obbliga ad adempiere le obbligazioni del cimiliarca descritte nel libro del Beroldo. Di questo tempo devono essere pure due carte sopra la questione della manutenzione degli arredi: si dichiara che il cimiliarca è tenuto alle spese di manutenzione.

La questione fu però presto riaperta perchè vi è un compromesso del 22 luglio 1477 fatto in mano al Vicario Generale Pino de Asti da Forlì in cui si obbliga il cimiliarca Antonio de Calvi a sborsare ogni anno 25 fiorini d'oro per le spese che egli è tenuto fare per la manutenzione delle spese. La guerra continuò, poichè il 7 marzo 1481 vi è un arbitrato di Zentilino del Majno e Pietro Casola canonici ordinari, i quali di consenso delle parti dichiararono a quali pesi sia tenuto il cimiliarca relativamente alla manutenzione dei paramenti.

Intorno poi al beneficio del cimiliarca e alla sua unione alla mensa capitolare si continuò a discutere per dei secoli, perchè nel 1640 si stava ancora trafficando per detta unione (88).

A Milano l'arcivescovo Nardini prese alloggio in una casa presso la parrocchia di S. Paolo in Compito a Porta Orientale, dove aveva già abitato l'arcivescovo Francesco Piccolpasso: a preparare l'alloggio arcivescovile i deputati avevan già provveduto fin dal 1 marzo 1461 (89). Quando due anni dopo l'arcivescovo venne a Milano si lamentò che non vi erano nel designato palazzo anche le carceri ed allora il 6 marzo 1463 i fabbricieri del Duomo decisero di annuire alla richiesta dell'arcivescovo il quale voleva si fabbricasse un carcere per sacerdoti e religiosi che dovevano esser puniti e non era bene fossero nelle prigioni ducali; poichè l'arcivescovo voleva evitare il ricorso al braccio secolare (90). Secondo il Bosca l'arcivescovo vi fece restaurare tutto il Palazzo ed ai tempi di questo storiografo si vedeva ancora lo stemma Nardini e l'immagine di S. Ambrogio. La spesa

(88) Appendice B; Bibl. Ambrosiana, ms. H. 7, fol. 70-79.

(89) *Annali della Fabbrica del Duomo*, o. c., II, 205.

(90) *Annali della Fabbrica*, o. c., II, 220.

del restauro fu pagata per 40 ducati dal Duomo (91). L'arcivescovo volle che fuori Porta Tosa si costruisse una villa « ad honestam recreationem » (92).

Ricordiamo poi la costituzione emanata per i Custodi del Duomo il 13 luglio 1478 (93).

(91) *Annali della Fabbrica*, o. c., II, 222. Lo stemma Nardini è: « Arma: Trinciato, nel 1° d'azzurro a 3 gigli d'oro divisi da un lambello di 4 pendenti di rosso, nel 6° scaccato di nero e d'argento ». ADALBERTO BERTAGNONI-RICOTTI, *Cronologia e stemmi degli Arcivescovi che ressero la diocesi di Milano dal 1018 a tutt'oggi*, in: *Rivista del Collegio Araldico*, 27 (1929), n. 12.

(92) *Bibl. Ambros.*, ms. Z 83, sup. fol. 7.

Stephanus de Nardinis sequitur Archiepiscopus hic in Porta Orientali parochia S. Pauli in Compedo non solum tribunal, sed etiam archiepiscopale habitaculum, curiam suam, aulam et cancellariam habuit: quam (ut superius innui) in nobiliorem formam potius auxisse, quam e fundamentis aedificasse crediderim, vix factus Archiepiscopus legitur ibidem habitasse et iura reddidisse; Petrus Johannes de Giochis notarius seu cancellarius Archiepiscopatus eorum temporum suis in actis hoc testatur atque confirmatur ex inventario eiusdem Palatii facto, ex quo colligitur inter cetera cuculla, unum fuisse quod appellabatur la Saletta delli Filisophi seu la Saletta del Duca Francesco: verum quidem est domum quam extra portam Tonsam ab eo Archiepiscopo aedificatam fuisse qua ortus erat eo fossa cuius alveo aqua ab Hospitali magno ad Tonsam domum deducebatur, quae quia parva erat (ut legitur in antiqua descriptione bonorum mensae Archiepiscopalis) ad animi potius honestam recreationem quam ad usum Archiepiscopalis habitationis constructa fuisse ab eodem Archiepiscopo, meum iudicium est: et quia quae archiepiscopale Palatium vocabatur: Verum tamen iuxta hanc domum essent aedificia et domus quae Brayda Archiepiscopus dicebatur Vereor ne per erroneam hanc domum putet hunc fuisse Archiepiscopatum illum qui ut vidimus extabat etiam tempore Joannis archiepiscopi huius nominis secundi.

Nel ms. A 98 inf., fol. 94^v della medesima *Bibl. Ambros.* a proposito di queste costruzioni si legge: « Hic pallatium construxit extra portam Tonsam porta tunc certa cinponnimenta (!) alterius pallatii quae fecit atque instituit in vico sancti Pauli in compedo ad iura archiepiscopalia reddenda.

(93) *Storia di Milano* (Fondazione Treccani), vol. 4, pag. 680, nota 2.

Nel 1464 furono messi nella biblioteca capitolare del Duomo i libri già lasciati dall'arcivescovo umanista Francesco Piccolpasso (94).

(94) *Annali della Fabbrica*, o.c. II, 226,; 311.

Per le vicende dei due capitolari e di S. Tecla cfr. ms. H7 della Bibl. Ambr.

Aggiungiamo qualche segnalazione di atti.

Verso il 1466 sarebbe stata scoperta, secondo il GIULINI (Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano, 1857, t. 6, 568) le reliquie del santo nostro vescovo e martire Calimero. Lo racconta Donato Bosso trattando di quel santo trattando nell'anno della nostra salute CLXXXIV; ma aggiunge che il di lui corpo fu ritrovato nella sua chiesa presso il pozzo dov'era stato messo dopo il martirio.

ALFREDO AROSIO, *Il culto popolare di S. Calimero*, in: S. Calimero (Rivista Mensile), 1954, 72 scrive: « Ma nuovo impulso gli diede l'Arcivescovo Carlo da Forlì, che reggeva la chiesa Milanese al tempo di Francesco Sforza. Nell'anno 1459 trasse le di Lui ossa dalla cripta raccolta in una cassa di piombo circondata da tavole di legno ». Citando senza indicazioni precise il Puricelli.

Il Donato Bosso (*Chronica Bossiana - Donati Bossii causidici et civis Mediolanensis gestorum dictorumque memorabilium... Liber Impressum... in... civitate Mediolani per... Antonium Zarotum* (1482) nota solo: « Eius vero corpus regnante divo Francischo Sfortia Vicecomite Mediolani duce inventum fuit in puteo quodam sub adytis eiusdem templi qui locus vulgo scuroolum dicitur.

Nel 1469 fu concessa la licenza per una questua onde erigere la chiesa nuova di S. Maria de Vico ad Olginate. Un decreto del Vic. Generale Pino de Astis (17-XII-1471) dà incarico al rettore di S. Giovanni Battista di Busto Arsizio di esaminare una permuta di beni (Bibl. Ambros. Perg. 3841 ter). Il Vic. Generale Paolo Cardano « decretorum doctor rector ecclesie S. Pauli in compedo » da l'istituzione canonica della cappellania di S. Antonio di Gallarate a Giovanni de Tonsis (Bibl. Ambros. Perg. 4347).

Così il CASTIGLIONI MATTEO, *De origine rebus gestis ac privilegiis gentis Castillioneae* (Mediolani, 1595) 99-105 riporta il decreto del Vicario Generale Davide Lanteri (13 gennaio 1463) per la fondazione della cappella di S. Maria Nova a Castiglione.

Per ordine del Duca il Vicario Generale dell'arcivescovo, Giovanni Coronelli, il 3 novembre 1481 decretava che era proibito vendere i beni ecclesiastici, o affittarli per scadenze lunghe (cfr. Appendice B).

A proposito del Capitolo ricordiamo la sentenza del Vicario Generale, eletto giudice arbitrale tra i due canonici: Ardighino Biffi e Spinello Giussano, che tutt'e due dicevansi legittimamente provveduti di un canonicato di S. Tecla. La sentenza del Vicario in data 27 ottobre 1469 ammette come legittimo Ardighino Biffi.

Il 30 ottobre 1469 un'ordinanza dell'Arcivescovo impone che tutte le entrate della Soprastanziera della distrutta chiesa di S. Tecla e tutti i frutti della mensa capitolare si dovessero dividere tra i canonici come mercede della resistenza che facevano nella chiesa maggiore. A proposito della demolita chiesa di S. Tecla si sa che il Duca il 10 agosto 1471 cedendo alle preghiere dei canonici diede licenza di rifabbricarla in fondo alla piazza del Duomo. Vi è pure una lettera del Duca (30 settembre 1471) che permette ai deputati della fabbrica del Duomo di comperare dal Prevosto di S. Tecla alcune case e portici da demolire per ampliare la piazza. Innocenzo 8 poi il 13 novembre 1483 diede ordine di ricostruire S. Tecla.

FRANCESCO DELLA GROCE

Tra le figure eminenti nel clero milanese di quell'epoca merita di essere ricordato Francesco della Croce, dottore in utroque jure e primicerio del Duomo. Nato nel 1409 spese la sua vita nello studio e nel disbrigo degli affari della Curia.

Fu vicario generale dell'Arcivescovo Francesco Piccolpasso, nel 1437 fu nominato canonico del Duomo e nel 1441, o 42 divenne Primicerio. Morì nel 1478 (95).

(95) C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, in: *Memorie storiche della diocesi di Milano*, I, 1954, 33 mette la data di morte del 1469, mentre l'ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, pars. II, col. 522, accetta giustamente la data del 1479. Vedi ivi l'elenco delle opere; cfr. *Appendix*, II, col. 1983 dove parla del trattato *De Festis* come manoscritto, mentre è stato stampato tra il 1475 e verso il 1478. Nella copertina dell'Incunabolo della Bibl. Ambr. n. 153 Pietro Mazzucchelli, Prefetto della stessa, scrive: «L'Argelati accenna a quest'opera soltanto dietro un ms. esistente in un convento di Crema, non avendo avuto notizia che